

# Analisi delle implicazioni psicologiche ed emotive nel rapporto uomo-animale

*Prima breve comunicazione scritta  
su di un lavoro di ricerca*

di Claudio Ottavio

Medico Veterinario, Specialista in  
Clinica delle malattie dei piccoli animali,  
e-mail claudioottavio@hotmail.com

## Premessa

Questo è il frutto di un lavoro di ricerca relativamente lungo (iniziato nel 1974). Molte sono state le osservazioni, le intuizioni, le ipotesi, le deduzioni fatte e vagliate. Quanto di tutto ciò ha superato la prova dei fatti è stato conservato, ma non per questo è ritenuto assolutamente vero. Una ricerca sugli aspetti psicologici umani e animali non può facilmente essere portatrice di verità monolitiche (l'esperienza di Sigmund Freud insegna). Quanto scrivo in forma del tutto schematica e riassuntiva, ha per me motivo di essere proposto e discusso, perché deriva da ipotesi che finora hanno dato dei riscontri effettivi. Riscontri che prima di assumere un valore scientifico avranno bisogno di altre più complesse verifiche. Non ritengo che la mia ricerca sia un punto di arrivo, bensì un semplice e ancora imperfetto punto di partenza per far luce sulle implicazioni psicologiche ed emotive presenti nel rapporto uomo-animale. È mio desiderio riuscire a stimolare una discussione che spero coinvolga studiosi della mente umana e animale.

Nel cammino che l'uomo ha percorso dall'origine del mondo ai gior-

ni nostri, molti sono gli animali che sono rimasti al suo fianco. Il cane e il gatto, tra questi, sono quelli che più si sono amalgamati intimamente con la realtà umana. Fino al punto di essere chiamati a svolgere il ruolo di veri e propri compagni di vita. Può essere lecito domandarsi se questi due rappresentanti del mondo animale abbiano avuto questo ruolo per motivi legati soltanto alle loro dimensioni fisiche e alle loro attitudini comportamentali, oppure se in questo particolare connubio, che si è creato tra loro e gli uomini, vi siano anche implicazioni psicologiche ed emotive.

Prima di tentare di rispondere a questo quesito è interessante valutare alcuni aspetti che caratterizzano questo rapporto uomo-animale. Siamo di fronte ad una scelta che annovera tante peculiarità, tra queste possiamo evidenziare quanto segue:

- a) è "quasi" del tutto unidirezionale ("quasi", perché non si può escludere una capacità di scelta anche dell'animale).
- b) Privilegia un essere vivente allenato da millenni a dividere con l'uomo: ambiente e sentimenti.
- c) Si fa di un animale non solo piacevole esteticamente, ma che fornisce anche un aiuto, ormai

non più esclusivamente utilitaristico, ma sempre più affettivo.

Inoltre, tra questi due partner, l'animale da compagnia:

- d) può essere uno spettatore muto di tutti gli aspetti della realtà umana, anche di quelli più riservati.
- e) Non giudica e non può riferire a nessuno quanto percepisce di questa realtà.
- f) Offre così al suo partner umano, sia la possibilità di essere davvero se stesso, sia un'opportunità favorevole per rimettersi in gioco.
- g) Vive in una situazione ormai priva quasi del tutto di riferimenti animali. In cui spesso, ogni sua necessità fisiologica e comportamentale, è filtrata dall'ambiente umano.
- h) Per cui è invitato a "imparare" e ad "assorbire" il comportamento e il linguaggio umano nonché la logica che ci sta dietro.

Mentre il partner umano:

- i) divide la sua vita con un essere vivente quasi totalmente dipendente da lui (o che comunque percepisce come tale), che ha esigenze primarie simili alle sue, ma che "parla" una lingua poco comprensibile, che in alcune occasioni presenta delle fattezze e manifesta comportamenti tipici dei neonati e dei bambini (per esempio: la mancanza di autocontrollo delle evacuazioni, il gattonare, l'emissione di segnali vocali e l'assunzione di particolari posture per ottenere cibo e attenzione).
- l) Per spiegare a se stesso e agli altri il comportamento di questo animale, è portato ad usare interpretazioni "umane".
- m) Si ritrova ad avere carta bianca nel "costruire" l'educazione e nel gestire la vita di questo "qualcuno", con la sensazione di non dover rendere conto più di tanto ad altri del proprio operato.
- n) Nel far ciò effettua delle scelte mediate anche dai suoi processi mentali inconsci<sup>1</sup> e soprattutto, tende a ripetere quelle soluzioni educative e quelle esperienze che ha vissuto su di sé nella sua infanzia e che in buona parte sono state rimosse<sup>2</sup>.

Queste premesse possono far pensare che, in effetti, in questa relazione uomo-animale famigliare, esista più di una implicazione psicologico-emotiva. Vediamo ora alcune chiavi di lettura che a tutt'oggi hanno permesso di iniziare a decodificare queste implicazioni che albergano più nella parte inconscia, che in quella cosciente della mente umana.

La prima chiave di lettura, la più semplice ed immediata, è quella di considerare che il partner umano scelga di prendere con sé il cane o il gatto, perché in loro "vede" una personificazione umana. Il cane gli appare come la materializzazione animale di un essere umano di sesso femminile. Nel gatto invece, riscontra la personificazione animale di un essere umano di sesso maschile. Oppure il cane gli appare come la personificazione della sola componente femminile dell'essere umano e il gatto della sola componente maschile.

Tra le persone che l'immaginario umano di solito "materializza" in questi animali, vi possono essere quelle che hanno segnato l'infanzia, oppure i partner affettivi.

La seconda chiave di lettura suppone che si scelga il cane in base alla similitudine che questo animale può avere con l'emotività umana. Il gatto invece, perché può essere collegato alla razionalità.

La terza chiave di lettura esamina e cerca di decodificare i parallelismi presenti tra il rapportarsi con il cane e il gatto e le varie fasi della sequenza comportamentale<sup>3</sup> dell'essere umano. Dove i sentimenti nutriti e le esperienze acquisite nei confronti di questi due animali e il rapporto di preferenza che ne scaturisce, informano di come il partner uomo consideri e affronti la fase appetitiva. Il modo di relazionarsi con il gatto e l'importanza che ne scaturisce fornisce informazioni su come questa persona affronti e viva la fase lavorativa. Infine gli aspetti della relazione con il cane possono far sapere quali sono i suoi rapporti con la fase di appagamento.

Questa chiave di lettura è strettamente collegata alle due precedenti ed è il cardine attorno a cui, sin dall'inizio, ha ruotato questo lavoro. È basata su osservazioni fatte in campo umano, che studiano le relazioni e le eventuali influenze esistenti tra le figure parentali (e le loro singole componenti maschili o femminili) e le varie fasi della sequenza comportamentale. È da sottolineare che proprio grazie a questa chiave di lettura sono stati ricavati dai questionari quei dati che hanno permesso di elaborare con una discreta veridicità i profili psicodiagnostici citati più avanti.

La quarta e più complessa chiave di lettura ha studiato e studia il comportamento dell'essere umano nei confronti del cane e del gatto (e volendo degli animali in generale) in base alle teorie psicoanalitiche. Questa decodificazione è qui presentata in forma di abbozzo e più sperimentale delle altre in quanto, nonostante siano molte le osservazioni fatte secondo questi principi, ancora non vi è sufficiente certezza per giustificarne una citazione scritta.

Freud scrive al termine del primo capitolo del suo "compendio di psicoanalisi"<sup>4</sup> dopo aver delineato le caratteristiche essenziali dell'apparato psichico umano articolato in Es, Io e Super-io:

"questo schema generale di un apparato psichico può essere ritenuto valido anche per gli animali superiori, psichicamente affini all'uomo. Bisogna ammettere la presenza di un Super-io dovunque (come nel caso degli esseri umani) lo stato di dipendenza infantile si sia protratto per un periodo di tempo piuttosto lungo. L'ipotesi di una separazione fra Io ed Es è inevitabile. La psicologia animale non ha ancora preso in considerazione l'interessante problema che da essa deriva."

Queste parole, scritte dal padre della Psicoanalisi poco tempo prima della sua scomparsa, fanno riflettere su di una particolare situazione in cui si sono venuti a trova-

re gli animali famigliari, in parte già evidenziata più sopra. Essi spesso trascorrono il periodo della loro dipendenza infantile con l'essere umano. Il quale per creare animali da compagnia, il più possibile vivibili in ambito familiare e urbano, e in più, rispondenti alle sue aspettative affettive, cerca di socializzarli sin dalla nascita, a sé e al suo ambiente. Inoltre, anche tutto il periodo successivo prima della loro maturità psico-fisica, può essere influenzato dalla presenza umana.

Tutto questo può giustificare l'ipotesi che non solo abbia ragione Freud nel pensare che questi animali abbiano una psiche articolata con un Es, un Io e un Super-io organizzati tra loro come quelle umane, ma che queste entità mentali siano in qualche modo connesse e plasmate con quelle della persona con cui convivono. Pertanto il cane, che ha una memoria genetica in grado di influenzare solo il 20%<sup>5</sup> del suo comportamento<sup>6</sup>, e un periodo di dipendenza infantile dalla madre di due mesi<sup>7</sup> (quindi di poca entità in percentuale rispetto alla sua vita media), possiede un Es animale molto ridotto, che può essere facilmente influenzabile da quello del padrone. Anzi, più il cane vive a stretto contatto con l'uomo, più ne assorbe e ne riproduce l'Es. Inoltre, poiché il suo Io animale non può svilupparsi non avendo più una realtà animale da gestire, ma una realtà umana che lui non conosce e che non può manipolare più di tanto, ha bisogno dell'aiuto dell'Io del padrone per poter sopravvivere e interagire con l'ambiente circostante. Quindi, è possibile pensare che il cane assimili e "copi" l'Es del suo partner uomo, stimolandone all'azione l'Io e il Super-io.

Per il gatto la situazione si può dire opposta, in quanto ha una memoria genetica che influenza circa l'80%<sup>8</sup> del suo comportamento e un periodo di dipendenza infantile dalla madre che può durare anche fino ai quattro mesi d'età<sup>9</sup> (quindi più lungo rispetto al cane pur avendo un'aspettativa di vita solo

leggermente maggiore). Il che permette di affermare che il gatto ha un Es animale di maggiore entità che ha sviluppato un Io animale molto forte. Per certi aspetti più forte di quello del suo partner uomo. Questo vuol dire che è in grado di far leva sull'Es meno corposo del suo padrone il quale gli attribuisce il ruolo di Io e Super-io. Quindi schematicamente si può dire che il gatto assorbe e riproduce l'Io e il Super-io del padrone.

Se poi, riconsideriamo i punti: d), e), f), h), i), l), m), n), di cui sopra, questi presupposti possono mettere il partner umano in una particolare condizione parallela a quella che Freud definisce di "rilassamento delle resistenze"<sup>10</sup>. Condizione che: "può permettere il farsi innanzi del contenuto inconscio simile a quello che si verifica puntualmente nello stato di sonno, che crea le condizioni per la formazione del sogno". Tutto questo potrebbe far pensare che dall'analisi in chiave psicoanalitica del rapporto uomo-animale si possano avere delle informazioni preziose quanto quelle ottenute dall'interpretazione dei sogni? Forse sì.

Soprattutto se teniamo presente che in questa relazione l'uomo coinvolge i suoi meccanismi mentali inconsci che sono l'identificazione, la proiezione<sup>11</sup>, la compensazione e il "transfert"<sup>12</sup>. Quest'ultimo può avere un significato particolare se al posto del rapporto tra il paziente e il terapeuta si considera il suo relazionarsi con l'animale. Infatti, può avvenire quanto dice Freud<sup>13</sup>: "di avere un paziente che ci squaderna dinanzi con plastica evidenza un pezzo di storia della sua vita sulla quale altrimenti avrebbe potuto fornire soltanto qualche insufficiente ragguaglio. Anziché riferire egli 'agisce' per così dire teatralmente davanti a noi."

N.B. queste chiavi di lettura, che possono essere correlabili e sovrapponibili tra di loro, hanno ognuna molte altre "ramificazioni" e tutte necessitano di una trattazione più approfondita. Sarà questo

**N.B. queste chiavi di lettura, che possono essere correlabili e sovrapponibili tra di loro, hanno ognuna molte altre "ramificazioni" e tutte necessitano di una trattazione più approfondita.**

l'argomento di successive comunicazioni scritte.

Per arrivare alle affermazioni riportate in questa ricerca, oltre che delle premesse iniziali, si è tenuto conto delle possibili similitudini tra l'aspetto, il comportamento e i ruoli sociali dell'uomo e della donna (e in particolare delle due figure parentali) e quelli del gatto e del cane.

Per verificare la validità delle ipotesi, sono stati elaborati dei questionari con domande sugli animali e sul vissuto personale, che sono stati proposti in forma anonima a diverse tipologie di persone. Negli ultimi mesi è iniziata una ulteriore verifica (in questo caso con questionari esclusivamente sugli animali) con pazienti sconosciuti all'autore, in cura presso un medico psicoterapeuta psicoanalista. Grazie alle risposte fornite, è stato possibile elaborare dei profili psicodiagnostici, i cui tratti corrispondono in modo rilevante a quelli compilati in precedenza dal medico curante.

## CONCLUSIONE

Credo che, se questo lavoro di osservazione e di comparazione verrà ulteriormente sviluppato, verificato e confermato, aprirà un capitolo nuovo e molto importante nell'analisi del rapporto uomo-animale. Ricco di opportunità interessanti non solo per avere un supporto diagnostico-terapeutico nelle cure del comportamento animale, ma anche per dare una spiegazione

dal punto di vista psicologico dei benefici che l'uomo può trarre dalla relazione con gli animali. Non è da sottovalutare nemmeno l'ipotesi che con questa "analisi parallela" si riesca a conoscere in modo più agevole quelle realtà così complesse e difficili da esplorare, che sono gli aspetti inconsci della mente umana. Il che potrà assumere un importante valore ai fini terapeutici, in quanto il partner umano con questo "altro da sé", che è il suo animale familiare, non solo potrà rivivere e riconoscere le fasi rimaste incomplete e irrisolte della sua crescita psicologica, ma con lui potrà anche lavorare senza affanni per recuperare e mantenere la sua armonia interiore.

## Bibliografia

1. Charles Brenner, "Breve compendio di Psicoanalisi", ed. Martinelli, cap. 1, pag. 11 e segg.
2. S.Freud: Compendio di Psicoanalisi pubblicato dalla Biblioteca Bollati Boringhieri, cap. 7 pag. 61 e segg.
3. Patrik Pageat "Pathologie du comportement du chien". Editions du Point Vétérinaire, pagg. 25, 26.
4. S.Freud: Compendio di Psicoanalisi pubblicato dalla Biblioteca Bollati Boringhieri, cap. 1, pag. 17.
5. Questo dato, puramente indicativo, serve a specificare che nel cane la memoria genetica è percentualmente poco rilevante.
6. AA.VV. testo del corso GECAF, pagg. 245, 246.
7. Patrik Pageat "Pathologie du comportement du chien". Editions du Point Vétérinaire, pagg. 35, 36.
8. Questo dato, puramente indicativo, serve a specificare che nel gatto la memoria genetica è percentualmente rilevante.
9. AA.VV. testo del corso GECAF, pagg. 245, 246.
10. S.Freud: Compendio di Psicoanalisi pubblicato dalla Biblioteca Bollati Boringhieri, cap. 4, pag. 32.
11. Charles Brenner, "Breve compendio di Psicoanalisi", ed. Martinelli, pag. 54 e segg., pag. 110 e segg.
12. S.Freud: Compendio di Psicoanalisi pubblicato dalla Biblioteca Bollati Boringhieri, cap. 6, pag. 49 e segg.
13. Idem, cap 6 pag. 50, 51.